

*Seminario permanente Agesc*  
**CORSO FORMAZIONE GENITORI**

Introduzione di Maria Grazia Colombo

Ci siamo incontrati col prof. Rosario Mazzeo ad un incontro del Seminario del Centro Studi Scuola Cattolica sui “profili” – incontro molto interessante – e l’occasione ci ha suggerito di chiedergli di aiutarci ad approfondirne gli aspetti per quanto riguarda la fascia inerente al primo ciclo di istruzione (6-14 anni).

Introducendo questa serata, vorrei evidenziare brevemente alcune considerazioni.

Cosa hanno voluto dire per me questi profili? Quando sono usciti, sono rimasta molto colpita, e mi sono messa a leggerli con una certa curiosità per capire cosa ci stava sotto, perché è nata questa esigenza nella riforma Moratti.

È una novità. E mi sono detta che questo è argomento per i genitori.

Parlando, poi, con una direttrice, mi sono sentita dire che i profili sono ormai una cosa vecchia, e questa risposta mi ha ancor più convinta che dei profili bisogna parlare, perché non lo fa nessuno.

Cosa vuol dire la novità? È una novità dal punto di vista di approccio educativo. Tant’è che leggendo dove si cita come deve essere lo studente e come ci si aspetta che sia, mi sono detta che noi genitori dobbiamo esserci dove e quando si decide che tipo di studente e cittadino deve uscire. E questo vuol dire anche utilizzare gli strumenti che ci sono dati. Vuol dire capire, intenderci e confrontarci sui termini, le frasi, le parole, perché dietro c’è tutta una posizione educativa che è da scoprire e valorizzare, o comunque con cui confrontarsi. Per questo capisco il silenzio che c’è attorno a questo punto: non si parla dei profili, si parla degli obiettivi, dei piani personalizzati di studio, tutto è dato per scontato.

Per noi genitori parlare del profilo o del progetto educativo, è voler capire che cosa chiediamo e a che cosa guardiamo, e che idea abbiamo noi della persona, del ragazzo, dello studente. In questo senso penso che tutti i genitori abbiano qualcosa da dire; ognuno di noi è nella posizione di poter dire e dare qualcosa.

Mi ha colpito dove si dice del “ sapere, fare, essere” e questo sapere è collegato a un fare. Sapere e fare sono collegati dalle ragioni: un fare che appoggia su delle ragioni che lo motivano. Vuol dire cambiare una logica di approccio educativo. Secondo me il profilo è per noi adulti come mostrare un’idealità grande, che non è un’astrazione, ma è tirare fuori degli ideali su cui credere.

Capisco che questo ai docenti in prima battuta non interessa: a loro interessa di più vedere che cosa dovranno fare, quindi i programmi, per poi tornare indietro a guardare i profili. I profili, tuttavia, vengono prima. Però è anche vero che se uno deve vedere i programmi, gli obiettivi, le indicazioni, etc., torna a dire: “*quale proposta educativa*

*faccio? come guardo il ragazzo? chi è per me?”*, e questo vuol dire interrogarsi sui profili.

Quindi i “profili” sono fondamentali: è come vedere dentro lì la nostra posizione di genitori, e la preoccupazione è quella di essere collaboratori nelle decisioni.

Noi non possiamo cambiare il testo. Questo è un testo, uno strumento che acquista una sostanza nella misura in cui diventa patrimonio di tutti, e in primis dei genitori. Su questo noi siamo chiamati a confrontarci dentro l’esperienza. Quindi il lavoro che vogliamo fare, semplicemente, ma in modo preciso, è di capire meglio, per esserci fino in fondo, non per prendere le distanze, ma per essere dentro l’esperienza della scuola.

Diceva la lettera di convocazione: sentiamo il bisogno di confrontarci per conoscere ciò che nella scuola si svilupperà in futuro, ma anche per capire come essere propositivi nella scuola. L’essere propositivi deve rendere ancora più grande l’esperienza della scuola cattolica. Capire per esserci, per essere propositivi: quindi questo lavoro deve innescare uno sguardo diverso soprattutto a partire dall’esperienza che ogni giorno facciamo nelle nostre scuole con i genitori, perché questo è materia da far girare e su cui confrontarci.

### Prof. Rosario Mazzeo

Ho accettato volentieri di essere qui con voi perché apprezzo il lavoro dell’Agesc, sia nella mia scuola, sia a livello nazionale.

Il “*Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del Primo Ciclo di istruzione (6-14 anni)*” è stato scritto, pubblicato, ma è passato quasi subito sotto silenzio: si discute di più su altri aspetti della riforma, anche a sproposito. Il Profilo tuttavia è un pilastro molto importante nella prospettiva di scuola che propone la Riforma attuale.

Formulo il mio intervento in quattro punti:

- una premessa per verificare se e come la logica del Profilo sia dentro la logica della Riforma;
- struttura e contenuti del profilo;
- funzioni del Profilo
- rapporto scuola cattolica- profilo

### 1 - Il Profilo e la Riforma

Il Profilo educativo, culturale e professionale” è l’ispiratore delle scelte della riforma, anche se effettivamente è nato dopo. Ricordo che prima sono apparse le “Indicazioni nazionali” e poi il testo sul profilo, ma chi ha pensato le prime aveva già in mente il secondo .

Al di là della sigla che è po’ brutta “Pecup” (Profilo educativo, culturale e professionale), il “profilo” è una novità nella riforma Moratti. Fino alla riforma Berlinguer si era parlato del profilo più in riferimento all’insegnante. Si parlava soprattutto di profilo culturale. Qui si è parlato del profilo dello studente. Da qui anche la nota n.1 nel testo per spiegare che “*I sostantivi ‘studente’, ‘allievo’, ‘ragazzo’ ecc. si riferiscono al ‘tipo’ di persona al di là delle differenze tra maschi e femmine che ogni docente dovrà considerare nella concreta azione educativa e didattica.*” E’ una nota polemica che fa il verso e corregge il binomio “... *studentessa e studente*”, ripetuto a iosa in molti documenti della la riforma Berlinguer: il tutto più per un vezzo, che per

una sostanza. Qui si precisa che quando diciamo studente ci si riferisce al tipo di persona, al di là della differenza tra maschi e femmine.

Notate, il titolo recita : “...*Primo Ciclo di istruzione (6-14 anni)*”. Per cogliere fino in fondo la novità dobbiamo fermare l’attenzione su due parole chiave: continuità e discontinuità nel sistema formativo di base.

Tra scuola elementare ( d’ora in poi, “scuola primaria”) e scuola media ( “scuola secondaria di primo grado”), c’ è “continuità” perché, siccome il bambino di oggi sarà il ragazzo di domani, le due scuole devono avere lo stesso fine, la stessa direzione. La riforma Berlinguer aveva posto e risolto il problema della continuità dicendo che la scuola cominciava a 6 anni e finiva a 13/14 anni: erano 7 anni di scuola continua. La riforma Moratti parla di scuola primaria suddivisa in un primo anno e due bienni e di scuola secondaria di primo grado che comprende un biennio ed un terzo anno. Ciò perché prende atto che c’è una discontinuità nella crescita. E’ un dato che tutti vediamo ad occhio nudo: bambino-ragazzo è la stessa persona, ma una cosa è essere “bambino” in terza elementare , un’altra cosa in quinta o in prima media.

La mia scuola è elementare e media. Spesso ho notato che bambini in quinta elementare non ce la fanno più a sopportare la maestra. Non ce la fanno più perché vorrebbero essere guardati con un occhio diverso. Le “indicazioni nazionali” parlano di “rottura epistemologica” tra i 10 e gli 11 anni. E lo si vede nei fatti. C’è “discontinuità”.

Allora ecco un elemento importantissimo di realismo: continuità nella discontinuità; rottura nella continuità. Non bisogna pensare che si arrivi alle medie e poi si ricominci tutto da capo, che si tratti di un percorso nuovo, diverso e opposto. Ricordo che una volta una professoressa di matematica nella prima media aveva iniziato la prima ora di lezione dell’anno con una bellissima domanda: “*Cosa avete fatto nella scuola elementare?*”. Ma quando i ragazzi terminarono di raccontare la loro esperienza l’insegnante concluse nel peggiore dei modi: “*Bene. Ora dimenticate tutto, ricominciamo da capo*”. Ciò vuol dire non riconoscere la continuità, non riconoscere la storia di un individuo, non riconoscere questo profilo dai 6 ai 14 anni. Quindi non “un continuismo” alla Berlinguer, ma neppure una “separazione” netta come avrebbe voluto quella strana professoressa.

Un’altra cosa importante: vedo il superamento - che riguarda sia la scuola primaria sia la secondaria di primo grado – di due grandi tentazioni.

Il superamento del “sociologismo”, perché la scuola primaria e la scuola media non hanno semplicemente la funzione di socializzare, di animare il tempo dei ragazzi. Io ho lavorato a lungo nella scuola di Stato e ho vissuto questa tentazione. Mi sembrava più bella la scuola quando c’erano momenti di animazione ludico-espressiva. In realtà una scuola si caratterizza non perché anima il tempo dei ragazzi con finalità socializzanti, non perché aggrega i ragazzi, non perché impegna il tempo degli alunni in cose che non possono fare le famiglie, ma perché aiuta la famiglia ad introdurre i propri figli nella realtà mediante l’insegnamento-apprendimento delle materie di studio. Di fatto c’è questa necessità. Di fatto le materie sono strumenti per introdursi alla realtà. In altre parole, la scuola è il luogo di un apprendimento e di un insegnamento di ciò che la tradizione culturale e scientifica considera come ipotesi valida di rapporto con il reale.

Mi ha aiutato ad abbandonare la scuola di Stato, dove mi sono trovato bene e ho lavorato bene, un discorso del Papa in cui si ribadiva che la scuola cattolica è innanzi tutto scuola. Non un luogo dove si fanno i discorsi sui valori, o dove si tengono buoni i ragazzi, una specie di campana di vetro, ma un luogo dove si insegna e si impara a guardare tutto secondo un metodo.

Vedo nella riforma, e qui anche nel profilo, un superamento dell'immagine della scuola come semplice animazione sociologica, parcheggio. È vero che c'è il rischio anche nel testo del "Profilo" di far ruotare tutta la questione del tempo scuola sull'educazione esplicita e diretta alla convivenza civile, ma l'orizzonte della riforma contempla anche sentieri che portano a fare della scuola ...una scuola vera.

Un altro rischio è lo "psicologismo". Nei testi della nuova riforma c'è la preoccupazione di guardare ai nostri figli come persone. Non è semplicemente la scuola del bambino o del preadolescente: è la scuola dello studente come persona.

Questo concetto è rivoluzionario. E' vero che per una sedimentazione di prassi e di visioni non è facile superare lo psicologismo. Voi sapete che sempre di più a livello sociale e anche educativo e culturale c'è l'idea che l'educazione debba avvenire attraverso la psicologia: per qualsiasi problema si chiama lo psicologo. No, normalmente chiamo un educatore, non uno psicologo. Lo psicologo vi dice come funziona un ragazzino, l'educatore invece vi provoca a guardare la libertà dell'altro, il suo destino. Certo che io educatore ( docente o genitore) uso la psicologia, ma lo faccio sapendo che ho a che fare con una persona, che è e resta fundamentalmente un mistero.

Bertagna, che è l'ispiratore della riforma, in un articolo dice che il profilo riguarda il "chi", le indicazioni riguardano il "cosa fare". E il "chi" non è definibile né a livello sociologico, né a livello psicologico<sup>1</sup>.

Questa premessa mi sembrava importante per evidenziare le novità generali del "profilo".

Bisogna, però, stare attenti perché noi non abbiamo bisogno di una pedagogia di Stato. Ciò che il testo dice è molto interessante, ma deve restare un ... profilo. Nel momento che diventa dettato pedagogico, allora dobbiamo cestinarlo, perché a me non va bene una pedagogia di Stato, né quando è proposta da sinistra, né quando viene da destra o dal centro.

Il dettato pedagogico della nostra scuola cattolica in verità è il "progetto educativo" che sta alla base della fondazione di una scuola cattolica.

## 2 - La struttura e i contenuti del profilo

Il testo del profilo si presenta in tre parti: la premessa, le articolazioni, una sintesi. Le articolazioni sono quattro

1. *Identità ed autonomia: operare scelte personali ed assumersi responsabilità*
2. *Orientamento: fare piani per il futuro, verificare e adeguare il proprio progetto di vita*
3. *Convivenza civile: coesistere, condividere, essere corresponsabili*
4. *Strumenti culturali per leggere e governare l'esperienza*

Il primo paragrafo della premessa afferma a chiare lettere l'importanza dell'età tra i 6 e i 14 anni. Si tratta di "una tappa importante nella maturazione della personalità, del progetto di vita", perché pone le basi della crescita e le premesse di una visione unitaria della vita. Il momento più delicato di questa tappa è quello tra i 10 e 14 anni vuoi per la crisi adolescenziale che ciascun ragazzo vive, vuoi perché sbiadisce il riferimento alla famiglia. In questo periodo diventa riferimento sempre di più la compagnia, il gruppo. E' il tempo in cui si fa sempre più urgente il bisogno di un paragone tra quanto i genitori dicono e le esigenze personali avvertite e interpretate nel gruppo.

Leggiamo il testo: "Le caratteristiche della ricapitolazione e dell'apertura

---

<sup>1</sup> G.Bertagna – "L'altra scuola – Riforme scolastiche e centralità della persona", in Vita e Pensiero n° 2/2001

*accompagnano ogni età e ogni ciclo di istruzione e di formazione. Non esiste momento dell'età evolutiva, né esiste scuola che non siano importanti. Lo è l'infanzia, con la sua scuola; lo è la fanciullezza, con la scuola primaria; lo è la preadolescenza, con la scuola secondaria di I grado. Sempre si tratta di stimolare al massimo livello possibile, e in tutte le dimensioni della personalità, le capacità di ciascuno affinché diventino competenze”.*

E' molto interessante questa cosa. Qui vengono affermati i due aspetti essenziali dell'educazione, anche di quella che deve accadere mediante l'istruzione: l'apertura all'uso della ragione e la sintesi, che è una questione di intelligenza e di cuore. Questo secondo aspetto è sottolineato molto bene anche nelle premesse alle indicazioni sulla scuola media. *“Passare da una conoscenza primaria ad una secondaria di 1° grado, allora, significa cominciare ad essere consapevoli della necessità di rimandare sempre, nell'incontro personale (e di tutti) con la realtà, la parte al tutto e il tutto alla parte, ovvero di collegare sempre le prospettive parziali di lettura rappresentativa del mondo e della vita in un sistema unitario e integrato di significati personali, che se non può ambire a presentarsi come sintesi compiuta e definitiva dei modelli parziali che ingloba, si preoccupa, però, di chiarire e approfondire i nessi e i raccordi che individua tra loro.*

*Qualifica così l'istruzione secondaria di 1° grado il principio che vuole ogni disciplina aperta all'interdisciplinarietà più completa, a cui segue il salto transdisciplinare, ovvero il confronto con una «visione personale unitaria» di sé, degli altri, della cultura e del mondo.”<sup>2</sup>.*

C'è un invito pressante a non pensare semplicemente in termini di analisi, di settori ma di sintesi, quindi di educazione all'intelligenza. Se non c'è sintesi non c'è memoria, se non c'è memoria non c'è identità, se non c'è memoria ed identità non c'è libertà. Quindi vedete che è importantissima la sintesi. La ricapitolazione e l'apertura rappresentano la continuità: il fatto che si cambia continuamente riguarda, come si dice nella premessa, l'integrità della persona umana.

L'articolazione in quattro parti è chiara, ma prolissa.

\* Nella prima si elencano finalità-obiettivi come *“prendere coscienza della dinamica che porta all'affermazione della propria identità; ... scoprire l'importanza decisiva che, in questo contesto, assume il conferimento di senso che ciascuno attribuisce all'insieme delle esperienze e dei problemi di cui è protagonista. Riconoscere il ruolo svolto in questa attribuzione dalle religioni o, comunque, dalle concezioni globali del mondo e della vita. ...”*

Il rischio è che su questa linea il profilo sia visto come la somma di obiettivi o di finalità. Una somma ovvia, inutile, forse a lungo andare controproducente e pericoloso. Come possiamo non essere d'accordo su queste parole: *“identità, autonomia, interrogarsi, gestire l'irrequietezza emotiva, ampliare il punto di vista, porsi in modo attivo e critico, .....”*, come si fa a non essere d'accordo?

\* Nella seconda si parla di orientamento: *“fare piani per il futuro, verificare e adeguare il proprio progetto di vita.”* Sottolineo le due grandi finalità: la prima è *“elaborare, esprimere e argomentare ... un'ipotesi”* in un continuo interrogarsi sul senso; la seconda *“collaborare responsabilmente e intenzionalmente”* per far sì che l'ipotesi sia verificata e realizzata.

---

<sup>2</sup> Indicazioni dettate dal Ministero il 30 luglio 2003 (sito del Ministero)

C'è qui un'idea di orientamento dinamico che riguarda non solo il cosa fare dopo la terza ma le scelte e i progetti di vita: non semplicemente *“cosa farò da grande?”*, ma *“qual è la strada, come io mi vedo, che razza di uomo io diventerò, che razza di uomo voglio essere”*.

\* Nella terza parte si elencano le finalità relative alla *“convivenza civile”*.

Questa parte, per certi versi, è la più ovvia e forse equivoca. E' vero che essa cerca di riprendere la prospettiva, presente nella dizione Berlinguer, dell'educazione del cittadino. E' vero che c'è un tentativo di sintetizzare le famose educazioni (27 secondo il calcolo degli esperti) in aggiunta alle materie. Ma qui c'è tutto e di più. L'educazione, in particolare quella cattolica, non ha bisogno di esplicitare finendo magari nella retorica tutti i valori sociali e morali. Secondo me, una scuola, almeno quella cattolica, non ha bisogno di fare discorsi su queste cose. Le scuole cattoliche per la natura stessa dell'educazione cristiana - l'educazione cristiana è un avvenimento, un incontro tra due libertà - non ha bisogno di retorica, ha bisogno di autenticità, di verità, di libertà. Uno a poco a poco, implicitamente, in una trama di rapporti, vivendo dei gesti, impara ad essere non solo cittadino, ma uomo, quindi, per esempio, amare tutti, anche i nemici.

Stamattina in classe, seconda media, ho chiesto la differenza tra mussulmano e cristiano. Sono emerse tante differenze, ma ad un certo punto uno ha detto: *“i cristiani seguono i 10 comandamenti, i mussulmani invece i cinque pilastri della fede”*. Mi è sembrata un po' superficiale questa risposta e l'ho invitato ad approfondire. Qual è il comandamento grande dei cristiani: *“ama il prossimo tuo come te stesso, e ama anche i nemici, cosa che un mussulmano non riesce neanche a pensare”*, dice un ragazzo. Una cosa così la si impara perché la si vede, non perché la si teorizza. C'è un implicito nell'educazione cristiana che si comunica di fatto. La scuola cattolica può essere organizzata in modo tale che ogni aula, ogni persona comunichi questo senza usare parole. Al riguardo leggerò tra poco una sequenza del mio intervento al seminario nazionale della scuola cattolica sul profilo<sup>3</sup>.

\* La quarta articolazione riguarda le materie. E' interessante anche vedere l'ordine con cui sono state messe. Primo si parla dell'educazione motoria espressiva. Poi l'educazione linguistica. Indi la lingua straniera. Quindi i codici diversi dalla parola (fotografia, cinema, etc.). Poi riprende il tema dell'arte e della musica, quello delle scienze e ancora della matematica.

A me ha colpito che almeno in tre punti venga evidenziato l'asse matematico scientifico e si concluda con l'informatica e la tecnica.

A questo punto potrebbe essere utile chiedersi perché sia stata scelta questa logica? Perché hanno messo prima l'identità poi l'orientamento, poi la convivenza e poi gli strumenti? Perché non hanno fatto il contrario?

Se dovessi riscriverlo io, metterei al primo posto gli strumenti che sono lo specifico della scuola: l'insegnamento e l'apprendimento delle materie. Lo farei anche molto più sintetico, perché poi ci sono le *“indicazioni”* della primaria e della secondaria di primo grado.

Partirei dagli *“strumenti”* e poi, attraverso gli strumenti, svilupperei concetti, finalità, valori, in modo succinto, essenziale. Sta sempre più prendendo piede il costruttivismo, un movimento psicopedagogico a carattere cognitivista, per cui la realtà non esiste, sei tu che la costruisci, è il bambino che si costruisce le cose, ognuno ha la sua realtà! Per cui cosa conta?

---

<sup>3</sup> Seminario promosso dal Centro Studi Scuola Cattolica su *“Il profilo dello studente nella scuola cattolica dopo la riforma”*, Roma 2 ottobre 2003

C'è un romanzo molto bello intitolato "*I quasi adatti*", un romanzo pedagogico in cui si parla di queste cose e alla fine si risolve la questione: "*qual è la realtà che conta? E' la realtà del potere*". Chi si impadronisce del linguaggio, lo impone; quindi impone quello sguardo e quella realtà.

Perché abbiamo fatto riferimento a questa posizione che è quasi dominante? Oggi non si dà importanza alle materie. Grammatica? Storia? Al massimo sono suggerite le materie dove servono le abilità tecniche, i contenuti sembra non contino più.

Nella mia scuola ci teniamo alla realtà, quindi io ci tengo alle materie, a tutte le materie perché sono un punto di vista sulla realtà. La grammatica è un modo di guardare la realtà. Vorrei che tutti i miei alunni avessero una mente aperta a 360°; e come lo faccio? Usando le materie. Perché la grammatica è interessante? È un punto di vista sulla realtà che la tradizione scientifica-culturale consegna alla nuova generazione mediante il docente; e il ragazzino studia grammatica quando verifica questa ipotesi.

### 3 - Funzioni del profilo

Per quanto riguarda le funzioni, va evidenziato, innanzitutto che Bertagna ci tiene a dire che il "*profilo*" ha una *funzione di garanzia* sia in orizzontale che in verticale. Garanzia perché riguarda i vari sistemi educativi, il formale e il non formale. L'informale – formale è la scuola istituzione, il non formale i mass media ecc. e quello che io chiamo il sottobosco (per es. le figurine). Garanzia a livello orizzontale: tutti quelli che operano a livello educativo nei diversi sistemi dovrebbero avere come riferimento questo. Questa forse è un'utopia. A livello invece verticale: in tutta Italia dovrebbe essere così perché il profilo ha carattere nazionale.

In secondo luogo ha una *funzione prospettica*. Leggiamo l'introduzione alle articolazioni: "*Alla luce di queste consapevolezze pedagogiche, il Profilo educativo, culturale e professionale che segue esplicita ciò che un ragazzo di 14 anni dovrebbe sapere e fare per essere l'uomo e il cittadino che è lecito attendersi da lui in questo momento della sua crescita globale.*"

Ha una funzione orientativa e "progettuale" perché la programmazione dovrebbe muoversi in questa direzione: tener conto che ci sono obiettivi formativi, obiettivi specifici di apprendimento, la cui declinazione dovrebbe avvenire guardando i ragazzi. E' guardando i ragazzi si costruiscono le unità di apprendimento...

E' utile, però, a questo punto fermare l'attenzione sul rapporto possibile tra scuola cattolica e profilo. Vi propongo alcune considerazioni da me presentate al seminario nazionale della scuola cattolica, a cui ho accennato poco fa.

### 4 - Scuola cattolica e profilo

Il profilo, proposto nei documenti della Riforma, può essere un ulteriore fattore –risorsa per l'avventura culturale ed educativa specifica della Scuola cattolica in tre direzioni-condizioni:

4.1 - La prima: è la Ri-valutazione della valenza culturale ed educativa delle materie discipline in contesti ( come quelli delle nostre scuole) in cui la coscienza dei passi, delle ragioni e dei gesti dell'educazione ( quindi di un'antropologia) è sempre esplicita.

Mi spiego, se permettete, con un accenno all'esperienza personale.

Ho insegnato per 25 anni nella scuola statale. Più volte mi hanno proposto di lasciare lo Stato ed impegnarmi nella scuola non statale. Ho resistito un paio di anni. Poi nel 1995 mi sono arreso. Ovviamente non per lo stipendio o promesse di carriera. Mi sono

dimesso dallo Stato rinunciando alla possibilità di andare in pensione da lì a due anni, quando ho capito che la scuola cattolica deve essere innanzitutto una scuola, un luogo dove si insegna e si impara.

L'ho capito leggendo un discorso dell'attuale Pontefice: *“Il primo impegno è di essere scuola e quindi luogo di cultura – afferma Giovanni Paolo II a conclusione del 1° Convegno nazionale sulla scuola cattolica nel 1991 – e tale scopo è da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente a una realtà così mutevole e insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso.”*

Ho capito che si trattava di costruire una scuola non come copia brutta o bella di quella statale, ma una scuola che sia offerta di educazione attraverso l'insegnamento-apprendimento delle materie e delle discipline di studio. Proprio in quegli anni stavo maturando l'idea delle materie come punti di vista sulla realtà che la tradizione culturale scientifica consegna alle nuove generazioni. Era possibile, è possibile introdurre alla comprensione del reale insegnando e facendo studiare matematica, grammatica, storia e ... compagnia bella. Non era e non è necessario puntare sull'ideologia, sul moralismo, sui buoni sentimenti, sui valori.

Il profilo di uscita della riforma può e deve essere strumento per riproporre la valenza educativa delle materie di studio.

4.2 - La seconda condizione perché l'introduzione del profilo sia utile alla scuola cattolica è la consapevolezza, sempre più pregnante, di una possibile, concreta, non banale risposta da parte della scuola cattolica a tutte le tematiche educative che la società complessa impone (educazione alla salute, alla pace, alla tolleranza, alla sessualità... alla cittadinanza) dentro l'esperienza di ogni giorno, senza dover esplicitare discorsi e percorsi.

*“L'istruzione senza anima”* era il titolo di un interessante articolo che Ernesto Galli Della Loggia ha pubblicato sul Corriere della Sera all'inizio dell'autunno scorso. In esso il noto editorialista innanzitutto documentava un fenomeno radicato dentro la scuola e che, per certi versi, ne condiziona ancora la vita. Mi riferisco all'affermazione delle cosiddette *“educazioni”*: *«l'educazione stradale», «l'educazione alimentare», «l'educazione all'ambiente e alla salute», «l'educazione all'affettività», «l'educazione alla cittadinanza»,*

A suo parere il fenomeno delle *“educazioni”* rappresenta *“una vera e propria pietra tombale calata sull'idea di cultura che finora ha dominato il nostro orizzonte pubblico e ispirato il nostro sistema educativo.”* *“La prospettiva umanistica della nostra cultura, con le sue due fondamentali componenti rappresentate dall'antichità classica e dal retaggio giudaico-cristiano, è stata totalmente cancellata dall'orizzonte educativo”* a favore delle educazioni. Si è abbandonata *“l'idea che il sapere possieda in quanto tale un'intrinseca capacità di formazione umana e di incivilimento. L'idea che la conoscenza di una poesia, delle passate gesta di una civiltà, del movimento dei pianeti o del misterioso rapporto tra i numeri e le sostanze, che la conoscenza di tutto ciò, lungi dall'esaurire in sé il proprio senso, ne abbia uno più vero e più alto: la nascita di un individuo per quanto possibile libero e consapevole, in grado, proprio perché «colto», «istruito», di non soggiacere ciecamente alle passioni proprie e del mondo ma di avere lo sguardo rivolto alla ricerca della «verità».”*<sup>4</sup>

In questa direzione occorre impegnarsi perché il profilo sia il più condensato e snello possibile. La scuola cattolica con il tradizionale privilegio dato nel metodo educativo

---

<sup>4</sup> E.Galli Della Loggia – *“L'istruzione senz'anima”*, Corriere della Sera, 31/08/2002

all'implicito e al concreto rispetto al metodo dell'astratto-dialettico può ( e non deve) cadere né nella proliferazione dell'educazioni né nei discorsi retorici e formali o semplicemente ludico espressivi sulla convivenza civile, sulla legalità ed affini. Ha risorse di modi, gesti e contenuti perché ogni studente impari a rispettare se stesso e gli altri in osservanza alla legge umana e divina.

4.3 - La terza direzione si muove verso la valorizzazione del progetto educativo specifico di ogni scuola. Le scuole cattoliche hanno da sempre un volto pubblico a livello culturale ed educativo. L'orizzonte in cui esse si muovono viene dichiarato, documentato, comunicato agli alunni da subito. La forma attuale di tale esplicitazione è il "*Progetto educativo*". Proprio per la storia delle scuole cattoliche in Italia è necessario che il profilo di uscita, che la Riforma propone, possa essere continuamente riformulato dalla comunità educante della scuola. Un profilo di uscita definito in modo rigido ed assoluto contrasta anche la pratica dell'autonomia della scuola italiana e la specificità della scuola cattolica nell'unico sistema scolastico nazionale (vedi legge sulla parità).

Lo riconoscono le stesse indicazioni: "*È compito esclusivo di ogni scuola autonoma e dei docenti, infatti, nel concreto della propria storia e del proprio territorio, assumersi la libertà di mediare, interpretare, ordinare, distribuire ed organizzare gli obiettivi specifici di apprendimento in obiettivi formativi, considerando, da un lato, le capacità complessive di ogni fanciullo che devono essere sviluppate al massimo grado possibile e, dall'altro, le teorie pedagogiche e le pratiche didattiche più adatte a trasformarle in competenze personali. Allo stesso tempo, tuttavia, è compito esclusivo di ogni scuola autonoma e dei docenti assumersi la responsabilità di «rendere conto» delle scelte fatte e di porre le famiglie e il territorio nella condizione di conoscerle e di dividerle.*"<sup>5</sup>

Su questi punti non mi soffermo ulteriormente. Mi interessa concludere ribadendo il concetto che il profilo raggiunge il suo scopo nella misura in cui esprime e costruisce l'esercizio della libertà di educazione. A noi tutti genitori, dirigenti, docenti, alunni compete accettare la triplice sfida del Profilo e, quindi, della riforma Moratti:

- a) al centro della scuola e della riforma c'è la persona dell'alunno, il profilo allora deve riconoscere l'unicità, l'educabilità, la libertà dell'alunno nella sua concretezza. Allora la personalizzazione non è solo un traguardo finale - si parla di piani di studio personalizzati - ma una questione di metodo quotidiano. Il profilo non deve essere un definizione-manifesto dell'uomo alunno ideale;
- b) lo specifico della scuola è di essere luogo e strumento dell'apprendimento insegnato di materie e discipline
- c) l'educazione come incontro di due libertà. Non è che alla fine dei 14 anni questi nostri figli sono fotocopia di quello che c'è scritto nel Profilo o nel Progetto: è un incontro di libertà che si rinnova continuamente fino al momento in cui l'educando e l'educatore si scoprono che sono fratelli, che hanno lo stesso destino e allora anche il maestro si appoggia all'educando.

Queste sfide sono ancor più interessanti alla luce della della legge Berlinguer sulla parità, che parla di sistema nazionale unitario integrato: il contributo che le scuole cattoliche possono dare al sistema è sul piano di queste tre prospettive. Il contributo che diamo per il rinnovo della scuola è e può essere anche questo.

---

<sup>5</sup> Indicazioni nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria, testo sito del Ministero

### Sintesi di alcuni interventi

- Quando ho letto il “profilo” mi sono detta: “è mera utopia”. Non mi sono viata all’interno della scuola cattolica, ma all’interno della scuola statale, e ciò perché, ripensando alla scuola cattolica, queste cose sono palesi, c’è dentro tutto. Ciò che più mi ha colpito è che tutto questo è passato e passa sotto silenzio. Dei profili non si parla. E pensare che l’insegnante, se vuole promuovere questi profili, deve tirare fuori la propria identità, deve fare un lavoro primariamente su di sé. Spesso anche noi genitori, quindi noi adulti, proponiamo ai nostri ragazzi incontri vari, ma non partiamo dall’educazione. Dobbiamo stare attenti a cosa facciamo. Siamo noi, quindi, che dobbiamo guardarci. E’ a partire da questa considerazione che mi era sembrato che questo profilo non interessasse.
- Appena letto il documento, debbo dire che mi sono inquietato. Poi leggendolo con più attenzione mi sono accorto che in qualche modo fotografa un percorso, una dinamica: vedo la crescita dei figli come una dinamica continua. Sono d’accordo con le affermazioni che la scuola cattolica non ha bisogno di questo. Il punto, tuttavia, su cui c’è attrito, su cui si scontra in discorso del dinamismo, è il rapporto con alcuni docenti. Un tecnico dell’insegnamento lo posso ascoltare, ma ciò che manca, alle volte, è l’aspetto di un individuo che si gioca quotidianamente con tutti gli alunni in una aspettativa di crescita, di cambiamento. Come genitori ci scontriamo con alcuni docenti che spesso sono fermi al pregiudizio del primo istante e attraverso questo pregiudizio percorrono tutto l’iter del figlio/alunno. Ne consegue che anche l’insegnamento resta impoverito. Mi sembrerebbe opportuno che il giudizio, partendo appunto dai profili, fosse dinamicamente approfondito all’interno della scuola.

*R.: Mazzeo* -- Questo profilo, ma l’ispirazione di tutta la riforma, presuppone un docente effettivamente professionista dell’educazione mediante l’insegnamento-apprendimento della materia. Non l’insegnante impiegato, non l’insegnante neutro, non l’insegnante che vive la scuola come un secondo lavoro. Questo implica anche un altro modo di pensare anche nelle nostre scuole. Va quindi visto anche un discorso di carattere finanziario: i professionisti devo pagarli adeguatamente. Questa potrebbe essere una quarta sfida: impegnarci perché nelle scuole ci siano professionisti, quindi ci siano risorse finanziarie adeguate.

- Si diceva che le scuole cattoliche hanno in sé questi profili: ma ciò è implicito o esplicito?
- Permettetemi una battuta un po’ polemica nei confronti degli insegnanti: credo che se anche si dovesse pagare il doppio una persona, i risultati sarebbero più o meno gli stessi. Non è vero che gli insegnanti delle scuole statali, essendo meglio pagati, siano più professionisti. Forse nelle nostre scuole, avendo il progetto educativo, vi è una maggiore attenzione. Ma anche gli insegnanti sembrano non voler far fatica a studiare il documento, e vedere come realizzare i quattro punti evidenziati dal documento stesso. Se si vuole mettere effettivamente al centro la persona, non credo ci si debba fermare solo al profilo, e ciò anche in famiglia.
- Noi abbiamo insegnanti che hanno fatto poca pedagogia, e la riforma è fatta da esperti di pedagogia. Abbiamo insegnanti che non hanno studiato come si insegna e quindi non sanno usare gli strumenti per far crescere. I profili hanno due momenti: quello della valutazione della persona e quello di guardarla nella sua evoluzione e accompagnarla in questo cammino di crescita.

R.: *Mazzeo* – Essere professionisti non dipende dall'essere pagati più o meno bene. Il profilo sfida il docente così come sfida il gestore e il genitore. E' uno strumento per lavorare in una concreta dimensione educativa. Siamo tutti coinvolti. Non è solo una questione di docenti. Questi fanno ciò che facciamo tutti. Purtroppo si parla di cose che non si conoscono. Della riforma si è detto di tutto. Nella mia scuola stiamo lavorando leggendo i documenti, ma poi viviamo tutti in un clima di inerzia mentale. La cosa bella che mi fa restare nella scuola, è la sfida all'intelligenza: la scuola cattolica è una scuola per l'intelligenza e per la libertà. Ma ciò non solo per gli alunni, ma per gli stessi adulti. E' un cantiere aperto.

- Una riforma di questo genere che punta alla persona, quando viene letta burocraticamente, viene recepita in modo sbagliato dalle famiglie. Ci sono aspetti che sono realisticamente presenti nella scuola cattolica. Questi aspetti vanno affrontati con spirito critico e con la capacità di tradurli in essere sia nella scuola che in famiglia.

\* Leggendo la riforma, e quindi soffermandomi sui profili, ho recepito – non so se giustamente o meno – che il “profilo” comprende tre momenti importanti: l'identità, gli strumenti culturali e la tensione alla convivenza civile. Queste tre aree sono legate l'una all'altra. Infatti, uno strumento culturale è necessario per costruire la propria identità; l'identità non esiste senza un orientamento ed un riferimento antropologico preciso; l'orientamento costringe ad una relazione con gli altri, e quindi la convivenza con gli altri. Per me, quattro sono i punti fondamentali presenti nella riforma. La *centralità della persona*, perché pone in essere il principio della libertà di apprendimento e la stessa funzione sussidiaria della scuola e del docente. Infatti, la proposta seppur scientificamente rigorosa del percorso educativo deve fare i conti con l'atteggiamento dello studente e la sua capacità e volontà di percorrerlo. Da qui il cambiamento delle modalità di approccio da parte degli insegnanti, e anche la rilevante funzione dei genitori e della famiglia che sono costretti a porsi in sintonia con il corpo docente. La *dimensione comunitaria*, cioè la necessità per lo studente di una correlazione con gli altri, coetanei e adulti, che lo abitui a rapporti sociali. L'*orientamento vocazionale*, aspetto formativo estremamente importante per l'alunno perché con esso è aiutato a scoprire attitudini, tensioni e prospettive personali, assumendosi gradatamente le responsabilità delle conseguenti scelte. Infine l'*approccio alla realtà*: una realtà che pone problemi, che evidenzia limiti, che nasconde possibilità, che chiede una presenza critica interpretativa e promozionale. Una realtà con la quale la persona è chiamata ad interagire. Da qui nasce anche il problema di come la scuola cattolica può essere strumento operativo efficace, e come può inserirsi nella riforma. Nella scuola cattolica queste tensioni ci sono da sempre: sono nella struttura del progetto educativo. La riforma non ha fatto altro che rendere evidenti per tutti molti aspetti già presenti appunto nella scuola cattolica. Allora, la scuola cattolica si inserisce bene nella riforma. Va tuttavia ricordato che c'è un “profilo” preciso della scuola cattolica senza il quale la scuola cattolica non sarebbe tale, profilo dato dal documento ecclesiale “La scuola cattolica” che afferma che la scuola cattolica mira a formare un cristiano nelle virtù che lo specificano e lo abilitano a vivere la vita nuova nel Cristo, consentendogli di collaborare in fedeltà all'edificazione del regno di Dio. Se è vero che la dimensione cristiana tiene conto dell'integralità della persona, i profili possono aiutare la scuola cattolica nella consapevolezza sia della propria autonomia, sia della propria specificità, senza dimenticare la ricca tradizione antropologica e pedagogica che la contraddistingue. Questa è la lettura che ho fatto, non da insegnante ma da persona che cerca di capire.

- Come genitore devo comunque interagire con la scuola e in questa devo avere l'umiltà di lasciarmi educare dal luogo dove è educato mio figlio. Perché questa interazione mi porta a questa mia necessità di educarmi con lui. Anch'io a volte ho avuto come la pretesa che quello che pensavo io fosse bene, ma il profilo della scuola cattolica è ben chiaro. Allora mi sono sentita sollecitata in questo, perché era proprio ciò che pensavo. Ecco che allora devo avere comunque la coscienza di lasciarmi educare. Purtroppo noi abbiamo perso questa dimensione.
- La realtà passa attraverso le persone: ognuno declina come meglio può e non sempre le cose sono così semplici. E' giusto: uno deve lasciarsi educare e deve trovare degli ambiti che lo aiutino. Purtroppo pur essendoci nella scuola cattolica un progetto educativo, non sempre questo viene automaticamente declinato in classe.
- Comunque la tensione nostra, come genitori, come associazione e come persone, è che se credo in quella prospettiva di lavoro educativo, faccio di tutto per interagire in quella situazione.

*R.: Mazzeo* – Il progetto educativo della scuola coinvolge le persone tutte. In questo la persona si lascia educare. Ciò che viene più spontaneo fare è coinvolgere anche gli altri genitori. A me sembrava interessante sottolineare la fatica di di crescere i nostri figli: noi siamo sempre chiamati a condividere questa fatica ascoltandoli in qualsiasi momento. Tuttavia questa capacità di ascolto si perde sempre più col crescere dei figli. I genitori delle elementari sono ancora attenti e si lasciano coinvolgere e educare dalla scuola, ma quando arrivi in terza media ti accorgi che sembra che più nessuno lo voglia, e questo è drammatico.

- Cosa intendi quando dici che dobbiamo lasciarci educare dalla scuola, dal progetto educativo, quando il progetto educativo dovremmo noi, insieme alla scuola, verificarlo e costruirlo?

*R.: Mazzeo* -- Intendo condividere idealmente ed operativamente la proposta della scuola cattolica, aiutando gli operatori perché tale proposta sia sempre più incisiva, ma soprattutto operando perché tale sinergia, cioè l'incontro del progetto scolastico con il progetto familiare, sia univoca e continua, e porti ad una unità di intenti perseguibili sia a scuola che in famiglia.

*Colombo* : Le nostre scuole sono luoghi che non ci lasciano mai in pace; ci provocano come genitori e ci aiutano in una esperienza, ciascuno con il proprio ruolo ed il proprio compito. Per questo sono luoghi da difendere e promuovere, ambiti in cui l'esperienza educativa è modalità che aiuta piccoli e grandi. L'affronto del tema di questo incontro è stato positivo, e pertanto ringrazio Mazzeo per averci aiutato in questo approfondimento della riforma. Prossimamente ci ritroveremo per affrontare il "profilo" a livello di scuola secondaria di secondo grado (licei e scuola professionale). Grazie.